

Lorenzo Nicolai, Managing Director della compagnia Renardet in Oman, racconta quindici anni vissuti in Oman nel settore dell'architettura e della consulenza, a cavallo tra la tradizione e i progetti per il futuro.

Il Golfo è una regione del mondo che sta conoscendo un rapido e dinamico sviluppo. Come mai hai scelto proprio l'Oman per trasferirti in quest'area?

Diciamo che la mia non è stata veramente una scelta, ma come in molte delle mie esperienze il caso ha avuto una componente preponderante. Fin da bambino con la mia famiglia ho viaggiato parecchio prima in Italia e dopo Peru e Filippine. Sono rientrato in Italia per l'università e dopo la laurea in ingegneria idraulica, mi sono ritrovato nuovamente all'estero. Cominciai proprio dall'Oman, il mio primo viaggio di lavoro nel 1991; 3 mesi passati tra Nizwa e Muscat, poi Tanzania, Emirati Arabi, Arabia Saudita e nuovamente Emirati. Finalmente per motivi familiari feci la scelta di rientrare in Italia e dopo vari anni passati a Roma mi venne chiesto di fare una missione in Oman di 2-3 mesi. Nonostante la scelta di non viaggiare più non riuscii a dire di no all'Oman, paese al quale mi ero profondamente affezionato. Trovai un paese cambiato rispetto a 30 anni fa. Nel 1991 mi ricordo che l'albergo l'InterContinental, dove andavo a passare i weekend, sembrava una specie di cubo nel deserto e ricordo anche di Jebel Akhdar dove non si poteva andare senza un permesso speciale. Però, nonostante i cambiamenti la gente ed il paese avevano mantenuto la propria identità. Comunque per farla breve la missione di 2-3 mesi si prolungata di quasi 15 anni. Sono felice di aver accettato e sono tuttora riconoscente alle persone che mi hanno dato questa opportunità, che ha avuto un impatto estremamente positivo sia dal punto di vista professionale che da quello personale.



Hai vissuto a lungo in Oman, proprio in un momento in cui il Sultanato viveva un periodo di intensa attività infrastrutturale. Cosa puoi dirci della tua esperienza, e delle sfide che hai affrontato?

Il mio primo periodo in Oman è stato molto complesso dal punto di vista professionale. Mi era stato chiesto di venire a Muscat per cercare di rimettere in sesto la Società Renardet che dopo molti anni di una strana gestione era finita in "black list" con quasi tutti i Clienti istituzionali. Ricordo ancora le prime riunioni con i vari rappresentanti del governo, durante le quali appena capivano che ero il nuovo responsabile della Società riversavano su di me tutte le loro frustrazioni per le inadempienze della Società. Però allo stesso tempo, ed in questo c'è una qualità unica degli Omaniti rispetto ai loro vicini, ho scoperto che oltre all'ospitalità hanno anche una profonda umanità e comprensione. Appena hanno capito che avevo intenzione di rimettere le cose a posto, mi hanno dato il tempo e l'aiuto necessario per riuscirci. In quest'ottica ci affidarono qualche piccolo lavoro nuovo e noi cominciammo ad investire nel paese portando in Oman tecnici Italiani, portoghesi, iraniani, francesi, indiani, filippini, serbi e assumendo chiaramente anche Omaniti, trasferendo tutta la produzione dall'estero direttamente a Muscat. Da questo punto di vista credo che abbiamo anticipato di molto tutti i discorsi sull' «In Country Value» Penso che questa sia stata una scelta premiante perché ha migliorato la qualità dei nostri servizi ed è stata estremamente apprezzata dagli Omaniti che ci hanno visto investire i proventi del nostro lavoro nuovamente nel paese. Adesso siamo circa 150 persone in Oman con un 35% di omanizzazione. In questi anni ho interagito e collaborato con molti omaniti in diversi settori e devo dire che ho anche incontrato molte persone estremamente dedicate al proprio lavoro e con elevate qualità sia professionali che personali con le quali è stato un piacere interagire. Per riuscire a mantenere la "baracca" e seguendo la regola d'oro di non tenere tutte le uova nello stesso paniere, abbiamo diversificato molto i nostri clienti e le nostre attività e, partendo dalle strade che è il nostro settore di origine, siamo passati alle dighe, irrigazione, porti, aeroporti. Impianti industriali, acquedotti e fognature, piani di sviluppo, ospedali ed ultimamente anche strutture turistiche ed alberghiere. Questo ci ha permesso di sopravvivere alla crisi economica cominciata nel 2016, a seguito del calo del prezzo del petrolio, con a seguire la crisi generata dal COVID che è stata particolarmente difficile da affrontare, per molti altri operatori del settore,



Una delle tematiche piu' evidenti, quando si parla di architettura, e' la coesistenza delle tradizioni locali con lo sviluppo di edifici e complessi moderni. Questo e' particolarmente evidente nel Golfo, benche' l'Oman si sia in qualche modo distinto rispetto agli altri Paesi della regione. Cosa puoi dirci in proposito?

Confesso che ho sempre più nostalgia dell'Oman che era ed ho un po' paura di quello che l'Oman potrebbe diventare. Capisco perfettamente che l'Oman ha bisogno di svilupparsi ma mentre fino ad adesso ciò è avvenuto mantenendo una propria identità culturale ultimamente assistiamo all'arrivo di un gran numero di società professionali di origine anglosassone che dopo aver sviluppato gli Emirati secondo un modello moderno ma privo di identità si accingono a seguire la stessa impostazione anche per lo sviluppo dell'Oman.

